

*ieromonaco Ambrogio Matsegora
vicario generale del Patriarcato di Mosca in Italia*

VESPRI ECUMENICI

Sorrento, 24 Gennaio 2018

*

Il brano della Lettera ai Romani che abbiamo ascoltato ci pone dinanzi ad una riflessione molto profonda dell'Apostolo, spronandoci a meditare su tre temi di grande rilievo nel contesto della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

Innanzitutto, Paolo ritorna con insistenza e in vario modo sulla speciale condizione dei cristiani che egli stesso definisce "figli di Dio", "guidati dallo Spirito di Dio", adottati dal Padre Celeste per mezzo di Gesù Cristo; una condizione privilegiata, dunque, e di una tale altezza che non può che condurre il cristiano di ogni tempo a cercare di comprendere il suo posto e la sua funzione nel globale disegno di Dio.

In tal senso, la Scrittura è uno strumento preziosissimo per entrare nella logica divina; ecco perché dobbiamo chiederci: qual è la logica di Dio in questo caso? Per rispondere a tale domanda vorrei fare un passo indietro in modo da poter considerare non solo un singolo passo della Lettera ai Romani, ma la struttura stessa dei rapporti divino-umani.

Nel suo trattato "*Περὶ τοῦ ἁγίου πνεύματος*" (Sullo Spirito Santo) Basilio il Grande costruisce un chiaro e preciso modello cosmologico dell'essere. Secondo questo modello, nell'atto della creazione il Padre si rivela come la prima causa (*προκαταρκτική αἰτία*), il Figlio come la causa agente (*δημιουργική*) e lo Spirito Santo come la causa perfezionatrice (*τελειωτική*). A tal proposito, è utile richiamare alla mente uno dei primi sarcofagi cristiani, attualmente nei Musei vaticani, su cui è raffigurato Dio Padre ed accanto a lui il Logos, scolpito come la mano del Padre, attraverso cui lo stesso Padre agisce nel mondo. Seguendo il modello di Basilio, potremmo aggiungere la seconda mano, cioè lo Spirito Santo che porta a compimento la creazione. In questa grandiosa immagine, manca ancora, però, un piccolo-grande elemento... l'uomo! Tutti i pensieri dei cieli sono davvero rivolti all'uomo! E proprio l'uomo è la continuazione della mano dello Spirito Santo: ricevendo il suo soffio vitale, infatti, diviene capace di condurre l'universo verso il suo compimento e verso la perfezione, realizzando in tal modo la sua somiglianza con il Creatore.

Ecco il profondo mistero della vocazione cristiana: essere eredi di Dio e coeredi di Cristo, figli di Dio guidati dallo Spirito d'adozione. Ecco il profondo mistero: essere la

mano stessa del Creatore che continua – attraverso noi cristiani – la sua opera di perfezionamento del mondo, in ogni epoca e in ogni momento.

Il secondo aspetto da attenzionare – quanto mai attuale e profondo – riguarda la condizione posta da Paolo perché i cristiani possano entrare nell’eredità divina: “Eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze”. La nostra epoca è segnata da una straordinaria crudeltà verso i cristiani, soprattutto nelle zone del Medio Oriente e dell’Africa. La partecipazione alle sofferenze di Cristo per milioni di nostri contemporanei non è una figura retorica, ma una realtà quotidiana che preme lacrime e sangue. Il discorso sulla gloria dei figli di Dio è, pertanto, inevitabilmente legato al discorso sul martirio.

In tal senso, un’interessante riflessione sulle varie forme di martirio è quella contenuta in un’omelia anonima scritta in Irlanda nel VII secolo, a metà fra il latino e l’antico irlandese (testo noto come “Omelia di Cambrai” – *The Cambrai Homily* – a motivo del nome della città francese dove è conservato il manoscritto). Secondo l’antico predicatore, sono tre i tipi di martirio che associano il cristiano a Cristo stesso nel portare il dolce giogo della sua croce: il martirio rosso, il martirio bianco e il martirio verde.

Il martirio rosso (antico irlandese *derc-martre*) è ovviamente la testimonianza resa a Cristo con lo spargimento del sangue, quando cioè il seguace di Cristo è chiamato ad andare fino alla fine per il suo Maestro e per l’annuncio del Vangelo, deponendo la propria vita sull’altare della Verità. Questo è, per esempio, il destino toccato agli Apostoli; un destino divenuto sempre più raro dopo la svolta costantiniana lasciando così spazio alla seconda forma di martirio.

Già San Girolamo nella *Vita Sancti Pauli* usa il termine “martirio bianco” per indicare la severa ascesi monastica e dunque la testimonianza resa a Cristo senza sangue. Sulla stessa scia, anche il nostro predicatore definisce il martirio bianco (*bán-martre*) come un volontario allontanamento per Cristo da tutto ciò che nella vita provoca fugaci piaceri, una specie di *peregrinatio pro Christo*, ovvero un libero pellegrinaggio spirituale e mentale sulle strade di questo mondo.

Infine, il terzo martirio associato al colore verde (*glas-martre*) e particolarmente caro all’autore in quanto strettamente legato alla storia irlandese, fa riferimento alla testimonianza missionaria che richiede dal martire una forza colossale e possenti energie fisiche, spirituali ed emozionali.

Tale scritto del VII secolo ci invita, dunque, a considerare il martirio non solo come il morire per Cristo, ma anche come il vivere per Lui e con Lui nei possibili diversi stati di vita a cui siamo chiamati. La forza del cristianesimo e l’autentica testimonianza dell’appartenenza a Cristo in questo mondo si rivela, pertanto, non solo nelle persecuzioni sanguinose, ma anche nel portare quotidianamente, e a volte silenziosamente, la propria croce.

Infine, la terza e ultima riflessione propostaci da Paolo è legata al tempo. Siamo figli di Dio: è vero! Possiamo ottenere la nostra eredità attraverso la sofferenza: è altrettanto vero! Ma c'è un terzo elemento, molto caro a Paolo, da tenere in considerazione: il tempo concessoci da Dio per far crescere la nostra perseveranza e per rafforzarci nella speranza.

Nel secolo scorso uno studioso russo, uno dei grandi specialisti di letteratura epica antica, disse che il tempo dell'*epos* è simile all'orologio degli scacchi: esso comincia a scorrere, cioè, solo nel momento in cui nella vita del protagonista principale succede qualcosa d'importante e si arresta in assenza della dinamica e del movimento della trama.

Applicando questa regola letteraria alla realtà dell'essere umano si potrebbe dire che anche la vita di ognuno di noi viene misurata con due orologi: il primo che conta il tempo passato e il secondo che conta la vita vera e propria contenuta in questo tempo; con il primo orologio, dunque, si misura la quantità della vita, mentre con il secondo la sua qualità. Questo secondo orologio – che possiamo anche chiamare l'orologio del vero essere – si mette in moto solo nel momento in cui l'uomo comincia ad agire in questo mondo come uomo. Qualcuno per esempio potrebbe vivere ottant'anni sulla terra secondo il primo orologio, ma di questi la vera e profonda essenza umana potrebbe occupare soltanto alcuni anni, o alcuni mesi o anche solo alcuni momenti in cui la vita viene illuminata con la luce della suprema ragione. Il salmista dice: "Signore, insegnami a contare i miei giorni e giungerò alla sapienza"; oggi è come se fossimo invitati a raggiungere la sapienza, non solo contando i nostri giorni, ma anche prestando attenzione alla quantità della vita che essi contengono.

La settimana di preghiera per l'unità dei cristiani è un'occasione davvero propizia per esaminare, alla luce delle parole dell'apostolo Paolo, non solo la nostra vita personale, ma anche la vita delle nostre Chiese. La corsa inesorabile della sabbia nell'orologio dell'essere ci invita ad affrettarci nel raggiungere la Sapienza prima che sia troppo tardi per la nostra civiltà cristiana.

Ricordare che tutti noi, con tutte le nostre diversità, siamo figli di Dio è solo il primo passo – importante, ma non sufficiente – a cui deve seguire un altro passo che consiste nel riconoscere che non attraverso i miracoli, ma attraverso noi stessi Dio agisce in questo mondo, lo ordina e desidera portarlo a perfezione.

Cari fratelli e sorelle, preghiamo, dunque, oggi e preghiamo intensamente, affinché il nostro Padre celeste per il Figlio nello Spirito Santo conceda a noi, eredi di Dio e coeredi di Cristo, il dono del tempo in modo da poter realizzare ciò che Cristo

stesso ci chiede e ciò per cui ha pregato con forza. Chiediamo il dono della perseveranza nel sostenere il nostro martirio quotidiano, qualunque sia il suo colore, e il dono dell'amore, primo e fondamentale tratto distintivo da cui tutti riconosceranno che siamo suoi discepoli. Amen.